

IL TERREMOTO IN EMILIA

Senza aule né studenti, è caos esami

- Tra ansiolitici e pagelle fatte a mano gli alunni terremotati preparano la maturità
- I professori aspettano un segnale dal ministero. «Perché non fanno come a L'Aquila?»

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

«Prof, non sapevo che un pavimento si potesse sollevare». Di questo parlano ora, studenti e docenti. A Mirandola, S.Felice sul Panaro, Finale Emilia. L'anno scolastico si è concluso in anticipo, nei comuni vessati quando non semi distrutti dal terremoto nel modenese. Gli scrutini? Sotto le tende, nei giardini. La maturità? Il 20 e 21, come per tutti. Questo dal punto di vista del ministero. La quotidianità degli insegnanti racconta però una storia diversa. Fatta di impegno e insieme di paura costante, di registri recuperati casco in testa tra le macerie delle aule dal soffitto crollato, di pagelle compilate a mano perché non va nulla, né pc né internet. C'è chi prende ansiolitici, sfollato come i propri alunni; chi con i genitori organizza una raccol-

ta fondi per ricostruire le elementari («adotta un pezzo di futuro», il c/c su terremotosanfelice.org); chi va a «caccia» dei propri studenti, dispersi in varie tendopoli, per sapere come va, dare consigli su come preparare gli esami.

GIÀ, GLI ESAMI

«Perché non fare come a L'Aquila?». Un solo giorno di prove di maturità, magari orali. A breve si attende un decreto del ministero sul tema, «abbiamo sollecitato la massima flessibilità e alleggerimento - spiega Raffaele Morsia segretaria regionale FLC Cgil -, per i professionali gli alunni di origine straniera ora tornati all'estero potranno recuperare le prove al ritorno». Chi consulta il sito del Miur però a oggi rimane spiazzato dal freddo linguaggio della burocrazia: si prevede solo che qualora il 20 e 21 o in una sola delle due giornate «si dovesse

interrompere la prova per eventi sismici, entrambe o la sola non effettuata avranno luogo il 4 e 5 luglio». Stesso discorso per lo scritto Invalsi, confermato: «l'eventuale interruzione comporterà il rinvio alla sessione suppletiva». «Le pare una risposta sufficiente alla tensione e allo stress?», si chiede e chiede Maria Grazia Frilli, docente delle superiori e sindacalista modenese, «mi pare che a livello nazionale ci sia molta indifferenza, non si coglie la drammaticità della situazione». Come lei, molti si fanno la stessa domanda. «Conosco i mie ragazzi

...

Miur: solo se ci dovesse essere un'altra scossa tra il 20 o il 21, le prove slitteranno il 4 e 5 luglio

...

«Ci teniamo la paura e facciamo gli scrutini, daremo 400 pagelle. Nella mensa della tendopoli»

da cinque 5 anni, hanno voglia di studiare - premette Laura Zoccheddu, da 15 docente di lettere al liceo scientifico-tecnologico Galilei di Mirandola -. Ma sono preoccupatissimi. Prepararsi in una tenda è davvero difficile. E non passa giorno o notte senza una scossa, anche se fanno notizia solo quelle più forti qui si avvertono tutte». Così chi riesce a connettersi a Fb inonda di messaggi la bacheca della prof. Per chiedere consigli sugli esami o anche solo «per sfogarsi, com'era bello avere una casa, neanche ce ne rendevamo conto». Si oscilla tra malinconia e dignità, «ho offerto loro ospitalità ma tutti mi dicono "non lascio i miei genitori"». Allora è la docente ad arrabbiarsi anche per loro, «ho fischiato Napolitano quando è venuto, lo ammetto, i 3 milioni per la parata del 2 giugno erano più utili qui».

«La capacità di concentrazione semplicemente non c'è più - riflette sconsolata Maria Rosaria Esposito, da 11 anni insegnante di diritto all'istituto tecnico del Galilei nonché madre di una ragazza alle prese con la maturità -, vale per gli studenti e vale per noi. Siamo fermi ai momenti del sisma, a quel terrore. E intorno a noi troviamo il nulla: chiusi

tutti i negozi, l'ipercoop come l'ospedale andranno abbattuti. I 1200 studenti del nostro plesso, che comprende anche un professionale, non sanno dove faranno lezione da settembre. E ancora prima dove potranno sostenere gli esami quelli di quinta: qui non è questione di indulgenza dei docenti, ma di logistica». Difficile oggi immaginare di trovare una tenda da 400 posti dove tenere gli esaminandi per 6 ore, con le scosse ancora presenti. Insomma «dal ministero ci saremmo aspettati decisioni più "umane". Poi come sempre ci atterremo alle disposizioni. Del resto siamo sotto choc, agiamo come automi». E dunque, si lavora. Per dare un segnale di normalità, dove normalità non si sa più cosa significhi. «Dal 20 maggio non abbiamo più visto i bimbi. Ma manteniamo i contatti con le famiglie - racconta una maestra delle elementari di S.Felice - Gente che ha perso casa e lavoro, tutto, ci ferma per avere i nomi dei libri per i compiti delle vacanze. C'è bisogno di riti che ridano umanità e dignità al nostro quotidiano. E allora ci teniamo la paura e facciamo gli scrutini, presto daremo le 400 pagelle. Nella mensa della tendopoli».



I vigili del fuoco ispezionano il campanile della chiesa di Novi di Modena FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

L'ALLARME DI MONTI

«Un nuovo sisma? Tra Finale e Ferrara» Gli sfollati sono 16mila

C'è il rischio di nuove scosse tra Finale Emilia e Ferrara. E non solo. Le attività sismiche possono estendersi alle zone limitrofe. A dirlo è il governo, con una relazione presentata nel corso di una conferenza stampa convocata a sorpresa nel mezzo del Consiglio dei ministri per analizzare il rapporto della Commissione grandi rischi sulla sismicità dell'area colpita. Secondo il documento, «nel caso di una ripresa dell'attività sismica nell'area già interessata dalla sequenza in corso, è significativa la probabilità che si attivi il segmento compreso tra Finale Emilia e Ferrara con eventi paragonabili ai maggiori eventi registrati nella sequenza». Inoltre, non si può «escludere l'eventualità che, pur con minore probabilità, l'attività sismica si estenda in aree limitrofe». Intanto ieri sono stati diramati i dati ufficiali degli sfollati che per questo sisma sono stati oltre 16mila.

Così la geofisica può aiutarci a prevedere il sisma

Il terremoto in Emilia con il suo sciame di scosse ha causato 26 morti e 17mila sfollati. Ha colpito una zona ritenuta, in passato e a torto, a rischio sismico basso (ma non nullo). Ha visto crollare edifici antichi, parte considerevole del nostro patrimonio artistico. Ma anche modernissimi capannoni. Dove, peraltro, si è verificato il maggior numero di morti. Tutti dovremmo chiederci perché. Come mai un sisma di media intensità, che non ha mai raggiunto magnitudo 6, ha causato così tanti danni in una delle zone economicamente e socialmente più avanzate del Paese?

Una parte non trascurabile e persino prevalente dell'attenzione dell'opinione pubblica si concentra, invece, sul tema della previsione. Il terremoto dell'Emilia era prevedibile - addirittura era stato previsto - e gli scienziati, cattivi, non hanno ne hanno voluto tener conto. Nel calderone mediatico sono finite previsioni molto diverse tra loro: truffaldine (a opera di sciacalli), profetiche (quelle attribuite a Raffaele Bendandi), controverse (quelle attribuite al tecnico Giampaolo Giuliani), scientificamente fondate (quelle del gruppo di Giuliano France-

L'ANALISI

PIETRO GRECO
ROMA

Gli scenari probabilistici danno un sostegno importante agli scienziati Ma la vera difesa per battere il sisma rimane sempre la prevenzione

sco Panza, del Centro internazionale di fisica teorica).

Il successo mediatico dei primi due tipi di previsioni - quelle truffaldine e quelle profetiche - dovrebbe farci interrogare sullo zoccolo duro di credulità e superstizione della nostra cultura popolare. Il successo mediatico di approcci non validati dalla comunità scientifica internazionale dovrebbe farci interrogare, appunto, sulle carenze di cultura scientifica che in Italia persistono - ahimè - anche in molte fasce intellettuali e dirigenti. Causa non secondaria del de-

clino del Paese. Diversa è, invece, l'attenzione riservata al tentativo di Giuliano Francesco Panza e del suo gruppo di proporre una nuova metodologia scientifica sulla previsione dei terremoti. Già, perché gli scienziati già da tempo prevedono i terremoti. Lo fanno su base statistica. Calcolano quante volte, con che frequenza e con che intensità i sismi hanno colpito una zona. La associano alle conoscenze geofisiche. Ed elaborano una «mappa del rischio sismico» per quell'area. Ovvero calcolano qual è la probabilità che in un intervallo più o meno lungo di tempo si verificherà nella zona un terremoto.

Giuliano Francesco Panza e il suo gruppo stanno studiando un metodo che definiscono «neodeterministico». Che non si basa tanto sulla statistica, ma su parametri geofisici. Ma, come lui stesso ha chiarito, le «mappe di rischio sismico» elaborate col nuovo metodo restano di tipo probabilistico. Mancano ancora di precisione. Non sono in grado di dire il punto preciso e il momento preciso e la precisa intensità con cui avverrà un sisma. Questi studi - sia quelli statistici convenzionali sia quelli «neodetermin-

stici» alla Panza - vanno approfonditi. Perché più miglioriamo la nostra capacità di prevedere, sia pure costruendo sempre scenari probabilistici, i terremoti meglio è. La necessaria ricerca della previsione non deve, però, diventare un alibi per la mancata prevenzione. La previsione non deve sottrarre neppure un'oncia di attenzione alla prevenzione. Che è l'unico modo efficace di minimizzare gli effetti di un terremoto.

Mettiamo il caso che un gruppo affidabile di ricerca riesca a dirci che c'è il 20% di probabilità che una grande città italiana, con centinaia di migliaia di abitanti, nei prossimi due mesi venga colpita da un terremoto che potrebbe raggiungere di magnitudo 5. Che faremmo? Evacueremo la città? E per quanto tempo? E dove collocheremo la popolazione evacuata?

I paesi che hanno una grande cultura del rischio sismico, per esempio il Giappone, ma anche gli Stati Uniti (si veda la California), investono molto nella ricerca della previsione. Ma investono moltissimo nella cultura della prevenzione. Che ha una duplice faccia. Da un lato quella strutturale: costruire edifici, pon-

ti, dighe e quant'altro capaci di resistere a una scossa sismica. Il Giappone, con questa avanzata cultura strutturale, ha dimostrato di poter sopportare con successo scosse anche decine di migliaia di volte più potenti di quelle che hanno interessato l'Emilia. L'altra faccia è quella dell'educazione. La popolazione si addestra ad affrontare l'emergenza sismica, a iniziare dalle scuole. Cosicché in caso di scossa sappia come comportarsi. Abbiamo ammirato tutti in televisione il sangue freddo mostrato dai giapponesi anche durante una scossa fortissima e lunghissima. Ebbene quel sangue freddo, che salva vite umane, non è di origine genetica, ma è il frutto di un continuo e serio addestramento.

Inutile dire che troppo poco si è fatto e troppo poco si fa in Italia per creare una solida cultura della prevenzione sismica, sia a livello strutturale sia a livello educativo. Così mentre i capannoni dell'Emilia, le case moderne dell'Aquila, la scuola di San Giuliano cadono noi, per crearci un alibi, inseguiamo il mito della previsione precisa e preferiamo puntare il dito contro gli scienziati cattivi che non ce la vogliono dare.